101

Anno III — Giovedì 30 Gennajo 1868 — Num. 26

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine 29 Gennaio.

Il Senato francese ha votato alla quasi unanimità la legge sulla nuova organizzazione militare, giustificando così la fiducia del Governo il quale molto prima che la legge fosse stata approvata dal consesso senatoriale la faceva distribuire al pubblico, come già votata e sanzionata. La votazione del Senato francese fornisce un nuovo elemento per giudicare rettamente la situazione, la quale si disegna in modo sempre più definito e accenna a distruggere del tutto le speranze di chi si ostina a confidare che la pace sarà conservata. Questi forse si appigliano in mancanza di meglio alla notizia che la regina di Prussia, il principe ereditario e il ministro Bismark intervennero al ballo dato dal Benedetti, ambasciatore francese a Berlino, considerando questo intervento come un sintomo pacifico e tranquillante; ma noi non sappiamo risolverci ed annettere troppa importanza a questi scambi di cortesia che qualche volta, anzi, nascondono ben diversi intendimenti.

Il telegrafo ci reca la notizia che gli ambasciatori di Russia e d'Austria ebbero una conferenza con Bismark; ma sull'argomento trattato nella medesima non ci è dato di saper nulla. In questi ultimi tempi si è parlato di un ravvicinamento fra le tre grandi potenze del nord, dovuto specialmente all'opera del barone di Beust. Nessun fatto peraltro è venuto a confermare questa supposizione. Forse dalla conferenza in parola potrà uscire alcunchè che chiarisca questo punto che si presenta sotto un aspetto assai dubbio e problematico.

È oramai chiarito a sufficenza che i tumulti di Praga si collegano col moto panslavista ed hanno il loro focolare a Pietroburgo. Ciò è provato anche dalla corrispondenza che si vede tra l'agitazione della Boemia e quella della Croazia: in quest'ultima provincia il partito nazionale si adopera a tutt'uomo per impedire la conciliazione coll'Ungheria, e si vuole che siasi posto interamente sotto gli ordini dei caporioni boemi e riceva istruzioni dai loro. A questo proposito leggiamo che un valente scrittore boemo vuol fondare a Berlino un giornale col quale combatterà le tendenze russe de' suoi connazionali, sostenendo per contro l'idea d'una federazione degli Slavi d'occidente e del Sud sotto l'egemonia della Boemia e della Polonia.

I FRANCESI E ROMA

I Francesi cominciano ad accorgersi che il loro protettorato del *Temporale* si volge da ultimo a loro danno.

Prima di tutto l'Italia non è stata poi cotanto facile ad accettare per buona moneta il loro *jamais*. Questo *jamais* insolente fa più danno alla Francia che non all'Italia, e si vede che questa non è poi tanto in fondo da baciare la mano che la percuote e da dire: anche.

Poscia il soggiorno nello Stato Romano non è il più piacevole. A Civitavecchia si pigliano delle malattie, e per questo si va a Viterbo; ma l'andata a Viterbo insospettisce di nuovo il mondo politico.

Non basta: chè, per ottenere il *modus vivendi* tra il papa, l'Italia ed il mondo incivilito, bisogna che il papa faccia le finte di adottare un Governo civile. Ma il papa ha già risposto il solito *non possumus*. Egli ha chiamato il canonico del Laterano a baciargli la ciabatta, non già a fargli il pedagogo. Fabbricargli un cardinale in famiglia si potrà; ma questo è tutto.

C'è poi qualcosa di peggio. Il papa, alle spese in parte anche del popolo francese che ora muore dalla miseria e che con tutto questo è spogliato dal venerabile, clero, si fa un esercito cosmopolita, accogliendovi tutta la feccia del mondo, ma soprattutto i legittimisti francesi nemici della dinastia napoleonica. Costoro circondano il trono dell'ex-re di Napoli e si adoperano a restaurare il Borbone nel suo Regno. Già nella zecca del santo padre (giacchè oltre ai palazzi apostolici, all'esercito apostolico, agli zuavi apostolici, alla polizia apostolica ed alle ballerine apostoliche, il Vicario di Cristo possiede anche la sua brava zecca apostolica); nella zecca del papa si coniano le monete di Francesco II. Quella zecca potrebbe coniare anche quelle di Enrico V, o di Filippo II.

I legittimisti francesi considerano la politica come le mode. *Vieux habits vieux galons*, diceva quello spirito faceto di Berauger, rappresentante del senso comune al suo tempo. Napoleone III giovò ad abbattere la Repubblica del **1848**. Il secondo Impero trattò i legittimisti e clericali coi guanti di velluto; ma Napoleone III, avendo trovata la sua Spagna al Messico, vide già i punti neri di Germania ed aspetta la sua Russia in qualche luogo. Intanto egli fu vinto da coloro che gli comandavano la seconda spedizione di Roma, e che ora gli preparano od una Lipsia, od un Waterloo.

Noi non ce ne rallegriamo punto; poichè la vittoria della reazione in Francia è una sconfitta nostra.

Ma intanto è necessario avvertire che ogni cosa si aveva predetto, perchè, se è possibile, si faccia comprendere alla dinastia napoleonica dove sta la sua *salute* e la nostra.

La reazione legittimista non si limita a fare un esercito papale contro l'Italia, ad adoperare preti e briganti contro la sua unità. Roma è una leva non soltanto contro l'Italia, ma contro l'Impero francese.

Se Napoleone III continua a proteggere quel covo di briganti che si è fatta Roma, se permette che legittimisti e borbonici e clericali congiurino contro di noi per restaurare le dinastie cadute, non soltanto si fa *dell'Italia un nemico, ma si dà della zappa* sui piedi.

Napoleone III potrebbe tosto avvedersi di avere nuociuto più a sè, che non a noi. Egli dovrebbe accostarsi piuttosto ai liberali francesi e procurare che l'Italia consolidi la sua unità. È desiderabile poi che la stampa italiana, invece di avversare Napoleone a profitto dei clericali e dei legittimisti, insista costantemente a far comprendere agli imperialisti francesi, che i nostri nemici sono anche i loro, e che anzi sono nemici nostri, perchè in Italia sperano di combattere e vincere la dinastia napoleonica. Le prove di fatto per produrre questo convincimento, non mancano. Bisognerebbe metterle in rilievo tutti i giorni nella loro verità.

Del resto, senza occuparci troppo di Roma, converrebbe lavorare a distruggere questa Roma che abbiamo in casa e che ora tende a penetrare dovunque.

P. V.

Indirizzo alla Rappresentanza Nazionale.

Circola per Milano e va coprendosi di firme il seguente indirizzo alla Rappresentanza Nazionale:

Onorevoli signori Deputati,

Un fatale concorso di circostanze ha condotto le finanze del Regno in tali angustie da rendere necessarie le più energiche misure per toglierle all'estrema rovina.

Quali disastrosissime conseguenze siano da questa attendibili, niuno v'ha che non veda.

Non soltanto le publiche e private aziende, il commercio, ogni singolo individuo, ne sarebbero direttamente od indirettamente colpiti; non soltanto il nome, il credito, l'influenza d'Italia ne andrebbero travolti, ma i legami stessi della nazione sarebbero posti a duro cimento.

Carità di patria, pietà di tanti interessi pericolanti invocano quello sforzo che ci avvii a salvamento, e non è che da Voi, rappresentanti della Nazione, che ci sia dato aspettarlo.

A Voi pertanto ci rivolgiamo, scongiurandovi che, lasciate da parte le gare di partito, abbiate a mettervi solerti e concordi all'ardua e meritoria impresa di ricercare ed applicare quel rimedio che l'estremità del male urgentemente reclama.

Milano, 24 gennaio **1868**.

Noi applaudiamo di cuore a questa manifestazione dello spirito publico sopra una quistione che tanto lo preoccupa, e facciamo voti caldissimi affinchè l'esempio trovi in Italia molti seguaci per poter esercitare sull'animo dei nostri rappresentanti una pressione abbastanza efficace da indurli a posporre i dissensi politici agli interessi della Nazione.

Sulla riforma amministrativa

Togliamo il brano seguente da un carteggio fiorentino:

«Il ministro Cadorna si sta occupando delle riforme amministrative che intende proporre al Parlamento. Egli lavora unitamente a pochi individui di sua fiducia per compiere un piano generale di riforme che in gran parte aveva già formato prima ancora che fosse nominato ministro, secondo le idee da esso manifestate altra volta nel **1866**.

Mi si assicura che egli abbia anche richiesto ad alcuni fra i più distinti prefetti del Regno il loro parere sul modo di vincere alcune difficoltà pratiche che si incontrano nella amministrazione delle provincie e di rendere più spedita ed efficace l'azione governativa.

Ma partendo del concetto fondamentale dell'on. Cadorna, di formare del prefetto la autorità suprema di tutta la provincia e di fare centro in lui di tutti i servizi pubblici, le difficoltà maggiori che egli avrà ad incontrare non saranno nelle provincie, bensì nella capitale. Forse non andrà molto che ritornando su questo argomento io potrò dimostrarvi la verità di questo mio asserto, e provarvi che le difficoltà principali contro il piano dell'on. Cadorna saranno sollevate dagli altri Ministeri. L'uno non vorrà assoggettare l'autonomia del direttore compartimentale del Demanio alla autorità del prefetto, l'altro non vorrà che i direttori dei telegrafi o delle poste ricevano ordini se non dalla direzione generale da cui dipendono; l'altro che le scuole sieno immuni da ogni ingerenza prefettizia, e così via discorrendo.

Convinto che attualmente i prefetti non hanno i mezzi corrispondenti alla responsabilità che l'alto ufficio richiede, io mi dichiaro favorevole alla riunione nel prefetto di tutto il governo della provincia; e quindi raccomando sopratutto all'on. Cadorna di guardarsi dalle gelosie burocratiche, se non vuol vedere abortito il suo progetto.»

LA TASSA DI FAMIGLIA.

Ecco il sunto del disegno di legge presentato alla Camera dei deputati dell'onorevole Alvisi:

«Ogni famiglia, ed ogni celibe che faccia casa da sè, andrà soggetto ad una tassa straordinaria per anni tre secondo la classe speciale alla quale volontariamedte si ascrive, o alla quale verrà altrimenti assegnato dalla deputazione provinciale. Le classi sono dodici, e distinte secondo una proporzione progressiva fissata dalla legge.

La tassa getterebbe nel suo complesso **204** milioni.

Servono di criterio a distinguere le classi, il tributo fondiario, l'estimo catastale, le notifiche sulla ricchezza mobile, la denunzia, o la perizia sommaria dei capitali mobili ecc.

Sono esenti dalla tassa, oltre gli indigenti, quelle famiglie *che hanno un figlio in attività di servizio militare*.

I comuni potrebbero accollarsi la riscossione e la garanzia della tassa di famiglia; nel qual caso avrebbero il 5 per 100 sul prodotto, e il frutto delle multe.

Questa legge dovrebbe aver esecuzione col 1. luglio 1868.

Lettera politica
DEL GENERALE LA MARMORA

(*Vedi num. precedente*).

Proseguiamo la pubblicazione della lettera del gen. La Marmora agli Elettori di Biella:

Che cosa fa il Governo francese?

Ci ha esso forse minacciati di un intervento?

Ha forse la Francia accresciute le sue forze per terra o per mare, come quasi sempre usano i grandi Stati allorchè dubitano che una guerra, ovunque si combatta, possa nuocere ai loro interessi, e come fecero appunto l'Austria durante la guerra di Crimea e la Prussia nel **1859**, quantunque fosse lontana ed estranea alla guerra d'Italia?

No; l'Imperatore dei Francesi accetta la Venezia per trasmettercela, e ci raccomanda di sospendere le ostilità senza neppur rammentare le dichiarazioni che ci aveva fatto prima della guerra.

Or notate che, col possesso della Venezia e delle sue fortezze, l'Italia si emancipava non solo dall'Austria ma da tutti gli altri Stati.

E potete voi mai dubitare che l'Imperatore non capisse che colla Venezia, noi acquistavamo la intiera nostra libertà politica, cioè la libertà di stringere, occorrendo, quelle alleanze che a noi meglio convengono?

Ciò nondimeno, l'Imperatore perseverò nella politica a noi favorevole, e non manca in Francia chi glielo rimprovera.

Or cercatemi nella storia altri esempi di tanto disinteresse!

Ma, dicono taluni, doveva la Francia risparmiarci la trasmissione della Venezia come quella che aveva qualche cosa di umiliante per noi.

Voglia Iddio che l'Italia non abbia mai a sopportare più grande umiliazione!

E non è del resto chiaro che l'Austria sì per sentimento di amor proprio sì per gravi ragioni di interesse politico, non avrebbe in altro modo cedute le provincie della Venezia?

Nell'ultima mia missione a Parigi ho trovato il Governo imperiale meglio disposto per noi di quello che mi aspettavo, sebbene lamentasse i fatti accaduti e mostrasse dispiacere di essere nuovamente costretto di intervenire in Italia.

Certo che il Governo imperiale era inquieto sulle cose nostre. E quale altro Governo non lo sarebbe stato ugualmente dopo i fatti seguiti?

Eliminato ogni pericolo di guerra tra la Francia e l'Italia col ritiro delle nostre truppe dal territorio pontificio, l'Imperatore revocò egli stesso l'ordine già dato alla terza divisione, che era in Tolone pronta alla partenza. Quanto alle altre due divisioni, che già erano sbarcate, il Governo francese non si dimostrò alieno dal partito di concentrarle in Civitavecchia, con l'intendimento di richiamarle a misura che l'ordine si andasse rimettendo, e che fosse tolta ogni cagione che potesse porre a pericolo la sicurezza del Pontefice.

Ma il Governo frencese (e non sarebbe stato necessario che noi l'avessimo obbligato a dircelo) doveva pur tener conto dell'opinione pubblica, la quale quanto ci sia favorevole in Francia si può raccogliere dal voto datosi il 5 dicembre nel Corpo Legislativo, dove si ebbero duecento trentasette favorevoli alla spedizione e soli diciasette contrarii. Giova ancora notare che taluno di questi ultimi, mentre votò contro, disapprovò con parole di acerba censura il passato nostro contegno politico.

Perchè adunque tante recriminazioni contro l'Imperatore ed il suo governo se è l'opinione pubblica di Francia che abbiamo di fronte?

Non ostante questo voto, io sono tuttavia d'avviso che non è da deporre ogni speranza di intenderci colla Francia intorno alla quistione di Roma.

Il Governo temporale del Papa non ha in Francia maggior credito di quello ne abbia presso di noi; e la Francia più volte fece udire alla Corte pontificia che i Romani hanno essi pure dei diritti che non si possono conculcare. La Francia comprende che all'ombra del Governo temporale non debbono ordirsi trame contro il Regno d'Italia, e che non è possibile una frontiera quale è quella dello Stato pontificio. Sono inoltre persuaso che fra i duecento trentasette vi sono non pochi, i quali ben sanno che, non nel Governo temporale, ma nell'indipendenza assicurata del Pontefice è riposta la guarentigia degli interessi cattolici.

Le nazioni, se non differiscono fra loro come

gl' individui, si distinguono però lo uno dallo altro per certe qualità proprie, di cui è da tenersi ragione. Queste note caratteristiche traggono origine dalla razza, dalle tradizioni, dalla forma di governo, dall'educazione, ed anche un po' dal clima. I Francesi non ricorrono a furberie, non ci pensano, non ne hanno bisogno. Così, benchè io non abbia approvata la Legione d'Antibo, non credo tuttavia che il Governo francese vi abbia posto mano col nascosto intendimento di eludere la Convenzione. Giacchè, se ciò fosse, tre battaglioni non sarebbero bastanti a tenere in piedi il potere temporale. Per me è chiaro che con la creazione della Legione d'Antibo si volle controbilanciare l'influenza dei Zuavi che rappresentano il partito legittimista, non facendosi in Francia grande assegnamento sulle altre truppe pontificie composte in parte di mercenarii di diversi paesi.

Nello stesso modo si spiega la missione del generale Dumont. Essendo frequenti le diserzioni nella Legione d'Antibo, e pretendendosi a Roma che quei soldati fossero spinti a disertare da agenti italiani, il Governo francese mandò colà quel generale per avverare i fatti e non già per occulti fini. I Francesi, lo ripeto, non ricorrono a sottigliezze.

Accusiamo piuttosto taluni di essi di trattare noi e le cose nostre con leggerezza. Avete udito recentemente il signor Thiers affermare dalla tribuna del Corpo legislativo che l'unità non poteva durare, perchè le popolazioni si odiano fra i loro!

E dove mai il signor Thiers ha egli ricavato gli argomenti di sì strana asserzione? Forse ne' nostri giornali i più esagerati che ne dicono di tutti i colori? Mo oltrecchè essi non si leggono fuori d'Italia, non mi pare che mai abbiano profferito una sentenza così contraria ai fatti! Se il signor Thiers avesse accennato ai pericoli che corre l'unità italiana per le gare de' partiti e per il cattivo uso che talvolta facciamo della libertà; se ci avesse accusati d'essere cospiratori incorreggibili, spensierati, sarebbe più nel vero, e non si potrebbero ribattere queste sue accuse quando fossero specialmente rivolte a noi, uomini così detti politici. Ma per buona ventura le nostre popolazioni vanno immuni da queste brutte magagne, e sfido anzi lo stesso signor Thiers a trovare un'altra nazione in cui vi sia, nelle varie parti di essa, altrettanta conformità di costumi, di religione, di lingua, ed oso dire di sentimenti, quanto in queste nostre provincie. Prova ne è l'esercito, ne' varii corpi del quale si trovano frammisti insieme, senza inconvenienti per la disciplina, giovani di tutte le provincie, e soldati provenienti da tanti e sì diversi eserciti. Lo spirito di concordia, di fraternità e di abnegazione che tutti li anima è tale da far arrossire coloro che, privi di queste e di altre qualità essenzialmente patriottiche, parlano come se essi soli avessero il monopolio del patriottismo. Esempio unico quello del nostro esercito che piace sempre ricordare, e di cui il signor Thiers avrebbe dovuto tener conto, egli che si diletta tanto nell'esame e nella discussione delle questioni militari.

Il signor Thiers, all'incontro, trapassò affatto il segno della verità nelle sentenze che proferì sulle cose nostre.

Non ammise per Casa Savoia altra politica che quella del *carciofo*, mentre egli non può ignorare che il movimento nazionale in Italia trae la sua origine dalle viscere della nazione. L'Italia si è unita non per Casa Savoia, ma con Casa Savoia. Non per utile particolare della più vecchia, della più militare e della più operosa delle sue dinastie, ma per beneficio di sè stessa, della civiltà del suo popolo, per la sua prosperità e grandezza.

Se il signor Thiers giudica in tal modo dei fatti nostri, che quasi si passarono sotto i suoi occhi, che dovremmo noi pensare di quelle sue memorabili storie della Rivoluzione e del primo Impero ch' egli compilò sopra documenti a modo suo interpretati?

Vogliamo sperare che nel suo capo lavoro della storia del *Consolato e dell'Impero* egli non discorra con quella passione con cui va ripetendo ogni anno con crescente calore nel Corpo legislativo, che l'unità d'Italia è impossibile, e quello che ancora è più strano ed ingiusto, che gli Italiani non hanno diritto di ordinarsi in unità di nazione.

Consoliamoci però, pensando che, se in Francia la vecchia scuola politica, la quale fa consistere la grandezza di uno Stato nella debolezza degli Stati vicini, novera ancora alcuni insigni uomini, molti eziandio e non meno eminenti ne novera la nuova, che professano dottrine opposte, e propugnano con coraggio, con generosità e con larghezza di vedute il diritto che hanno gli Italiani di unirsi in nazione, non lasciando di lamentare i fatti che minacciano trascinarci in rovina.

Il voto del Corpo legislativo, di cui discorriamo, io lo interpreto non come ostile *per sempre* ai nostri giusti e reali interessi, ma come voto di risentimento. I Francesi credettero scorgere in questi ultimi avvenimenti poca sincerità per parte nostra. Credettero eziandio che volessimo far buon mercato dell'indipendenza del pontefice, non ostante la famosa formola: *libera Chiesa in libero Stato*, nella quale pare non ripongano soverchia fede.

Temo pur troppo che le ultime nostre discussioni e le recenti pubblicazioni ordinate dalla Camera non li confermino maggiormente in questa loro opinione.

Gli inconvenienti della Convenzione, i quali erano stati da me segnalati di quà e di là delle Alpi agli autori di questo trattato, non potevano dispensarci di osservarlo e di farlo osservare, dal momento che aveva ricevuta la solenne sanzione del Re e del Parlamento.

Vi fu chi sostenne nella Camera che per il fatto solo della Legione d'Antibo e la missione Dumont noi non eravamo più in obbligo di mantenere fede alla Convenzione.

Il Ministro Mari ha eloquentemente dimostrato come queste teorie siano contrarie ad ogni principio di diritto. Io non ho fatto studii legali, e mi rimetto perciò sempre volentieri al parere d'uomini competenti quando si tratta d'interpretare codici o decidere questioni giuridiche. Ma in politica, e massime nella politica estera, assai più che il criterio legale devo a mio avviso prevalere il criterio morale, ossia il criterio dell'equità e della buona fede. Ei è rifuggendo dalle sottigliezze ed attenendosi costantemente all'equità ed alla buona fede che il Governo si era acquistato credito presso tutte le nazioni civili.

II.

L'equità e la buona fede ci servirono pure di regola nelle trattative per la nostra alleanza con la Prussia. Già vi dissi l'anno scorso, che fin da quando mi recavo a Berlino nel 1861 vagheggiavo l'alleanza prussiana, per la semplicissima ragione che l'Italia e la Prussia avevano interesse comune a far la guerra all'Austria, finchè questa rimaneva nel Veneto.

La famiglia reale di Prussia m'inspirava grandissima stima e fiducia; e difatti è impossibile avvicinarla senza ammirare le virtù domestiche, civili e militari di quei principi, la concordia con cui convivono, e l'interesse che pigliano tutti alla cosa pubblica, dando per primi l'esempio dell'obbedienza alla legge. Il molino di *Sans-Souci* è là tuttora, monumento forse più degno di tanti altri di passare alla posterità, perchè ricorda appunto come Federico secondo, il gran capitano, si inchinasse alle leggi patrie, e come portasse grandissimo rispetto alla proprietà privata. L'esercito di cui rammentai più volte i molti pregi, m'inspirava egual fiducia. Riandando ultimamente le mie carte trovai in esse note ed appunti così favorevoli, che io stesso ne meravigliai, pensando, che nel 1861, in cui redigevo quelle note, l'esercito prussiano era il solo che non avesse fatto guerra dopo l'anno 1815.

Un'alleanza con la Prussia contro l'Austria nello scopo di acquistare la Venezia era adunque cosa di nostro sommo interesse. Ci mettemmo perciò in relazione col Gabinetto prussiano. Le negoziazioni che precedettero la sottoscrizione del trattato, comunque lunghe, intricate, e talvolta anche spiacevoli, non ci fecero deviare dai principii di lealtà, dai quali un Governo non si allontana mai impunemente. E vi perseverammo anche quando le giuste diffidenze che dimostrava verso di noi il Gabinetto prussiano e la sua riluttanza nell'accordarci la reciprocità, eccitavano in noi un legittimo risentimento.

Durante le trattative si facevano armamenti da ogni parte. I grandi Stati si intromettevano, e proponevano il disarmo, e più tardi il Congresso.

La diplomazia si agitava vivamente. La confusione in breve era talmente cresciuta, che pareva che noi fossimo quelli che minacciassimo. L'Austria quindi proponeva addì 26 aprile per mezzo del conte Mensdorff un reciproco disarmo tra essa e la Prussia, per mettere, come diceva, il suo esercito in Italia sul piede di guerra. Noi ci volgemmo, come era naturale, al Gabinetto di Berlino, e gli facemmo presente la probabilità che l'Austria ci aggredisse.

Questo interpretando che non fosse ugualmente obbligatorio per entrambe le parti il trattato di lega offensiva e difensiva, non ci dava piena assicuranza che la Prussia avrebbe rotta la guerra ove l'Austria avesse varcato i nostri confini. Mentre ci trovavamo a fronte di questi gravi pericoli, fu messo avanti un partito, al quale aderendo, noi avremmo senza spargimento di sangue e senza nulla compromettere ottenuto quello che avrebbe potuto darci una guerra vittoriosa.

La cosa era grave, gravissime le conseguenze. Pure non consultai che la mia coscienza, e non esitai di assumermi tutta la responsabilità del rifiuto. Ad ogni altra considerazione prevalse nell'animo mio il sentimento dell'onore e la fede ai patti conchiusi.

Non ebbi mai a pentirmi di questo rifiuto: nè quando una gran parte dei giornali scagliavano contro di me indegne accuse; nè quando chi conosceva come io avessi sempre scrupolosamente mantenuto gl'impegni presi, non risparmiava sul conto mio odiose supposizioni.

In quei giorni che furono certamente i più tristi della lunga e travagliata mia vita politica, mi tornò di gran conforto il non avermi a rimproverare cosa alcuna.

Non godei uguale tranquillità durante gli ultimi fatti. Benchè non pesasse sopra di me responsabilità alcuna, ero tuttavia inquieto, e mi addolorava il pensiero che potessimo essere accusati di mancare ai nostri obblighi. Provai poi sgomento quando vidi nel colmo della burrasca lanciata la nave dello Stato a tutto vapore verso gli scogli. Se volle la fortuna che fermasse prima che urtasse, ciò non fu senza grande nostro danno. È vero che abbiamo udito da chi stava al timone, che se l'avessero lasciato fare non era la nave, ma gli scogli che si sarebbero infranti, e che egli ci avrebbe portati sani e salvi nella terra promessa. Questo non è il mio avviso. Temo che, oltre lo scoglio durissimo della guerra con la Francia, vi fosse quello non meno pericoloso delle conseguenze di una rivoluzione in Roma.

Ho udito molti, non solo discorrere con leggerezza di una rivoluzione in Roma, ma desiderarla come l'unico miglior modo di sciogliere la questione romana. Essi credono che questa rivoluzione, ove accadesse, si compierebbe in mezzo agli inni ed alle dimostrazioni innocenti, e che il Papa resterebbe tranquillo in Roma col solo potere spirituale mentre il potere temporale ne uscirebbe dalle porte spalancate, come già i piccoli principi dei varii Stati italiani.

Quanti così ragionano, si illudono. La rivoluzione in Roma potrebbe seguire in modo ben diverso da quello che essi pensano. La popolazione di Roma, come ben diceva il mio amico Berti nella Camera, non è quella di Firenze, di Milano, di Torino e di altre città del Regno.

Vi sono, infatti, nelle popolazione romana quelli che sono più o meno caldi per la riunione di Roma all'Italia, quelli che vogliono esclusivamente Roma, e sono più Romani che Italiani, quelli infine che non sono nè Romani nè Italiani ma per il solo Papa o non altro.

Questi tre ordini di persone potranno essi intendersi, potranno procedere d'accordo in una rivoluzione contro il Governo secolare del Papa? Non è piuttosto a temere di una lotta sanguinosa tra loro, di una lotta che potrebbe terminare con qualche orrenda catastrofe, che è interesse di tutti, e massime dell'Italia, di evitare?

Nelle guerre succedono talvolta orribili carneficine, e tanto più orribili quando non hanno scopo. Non è a dire i pericoli che corrono e la fatica che impiegano i capi che sentono il debito di farle cessare. E ciò specialmente nei combattimenti che accadono nelle strade di una città, dove la sorte della battaglia ed il possesso della città o villaggio dove si combatte, è già deciso. In queste occorrenze, oltre il sangue dei soldati più generosi si sparge pur troppo anche quello di innocenti vittime.

Se ciò avviene con soldati disciplinati, che sarà mai da aspettarsi quando nella lotta intervengono, da una parte, uomini dominati di passione religiosa, dall'altra bollenti giovani esaltati dall'amor di patria, e quando vi è probabilità che s'introducono tra i contendenti certi esseri senza religione e senza patria, che compaiono ovunque vi è disordine, ovunque vi è da trarre profitto di questo disordine o di re sfogo a privata vendetta? Per quanto io non dubiti che ove i Volontari fossero penetrati in Roma, avvrebbero i loro capi fatto di tutto per impedire eccessi, non so tuttavia se sarebbero riusciti e se non sarebbe successo qualche brutto fatto.

L'arcivescovo di Parigi nel 1848 fu ucciso mentre nel furor della lotta saliva le barricate portando la parola di pace ai combattenti.

Se questa tragica scena si rinnovava in Roma, non solo i cattolici di tutto l'orbe, ma i protestanti e persino i Turchi ne sarebbero stati profondamente commossi.

Qui vorrei finire, ma mi è impossibile, senza ripetere che per mostrarci realmente furbi dobbiamo anzi tutto salvare questa nostra unità italiana. Fuori di questa unità, come già dissi altra volta, non vi è che un abisso il quale tutti ci inghiottirebbe.

(Continua.)

(Nostra Corrispondenza)

Firenze 28 gennaio

(P.) Avrete visto la discussione in proposito della pubblica sicurezza dal resoconto ufficiale. Avrete rimarcato la moderazione con cui la stessa sinistra entrò nella questione, e come nella parte che riguarda il riordinamento di questo servizio pubblico, essa trattasse la cosa in via affatto pratica e amministrativa.

Avrete letto gli ordini del giorno, avrete veduto come il deputato Corte e il deputato Pecile non avessero difficoltà ad associarsi all'ordine del giorno della Commissione al bilancio, e come il Ministro non avesse rifiutato quest'ordine del giorno. Ma siccome col Corte era firmato il deputato Lazzaro, sorse il deputato Chiaves più ministeriale del Ministero, mostrò come il Ministero vincolerebbe la sua azione accettando le conclusioni della Commissione del bilancio, propose un ordine del giorno che accettava semplicemente le dichiarazioni del Ministro, si dovette votare il suo ordine del giorno prima di quello della Commissione, e la destra votò l'ordine Chiaves, lasciando così libero il Ministero di fare o di non fare, di studiare o non studiare una nuova organizzazione di un servizio pubblico che divora in Italia una somma di milioni cinque volte più forte di quella che spende l'Austria, governo che noi reputavamo il più poliziesco del mondo. Come mai si rifiutò di studiare un ordinamento che avrebbe potuto procurare allo Stato ed ai Comuni forse una trentina di milioni di risparmio? Nessuno crede che vi sia tale uno spreco in Italia, lo so; ma guardino le cifre e poi neghino se ne sono capaci. La destra, per non votare un ordine del giorno appoggiato dalla sinistra, chiuse la via ad un miglioramento rilevante, come per non votare l'ordine del giorno Sella, che portava la firma di tutti i capi dei partiti della Camera e quindi anche della sinistra, persuase il Ministero a rifiutare quell'ordine del giorno, rifiuto che prolungò la discussione del passato mese e preparò il voto del 22 dicembre. Vi sono questioni che non hanno partito come sono le amministrative, e che possono essere accettate da tutti i partiti, ma i burgravi non vogliono saperne.

Se la sinistra appoggia, bisogna votare contro, non solo se la questione politica vi entra, ma anche se non vi entra punto. Impegno poi della *Nazione* a trovarvi coi suoi sottili argomenti il lato politico. E così quelli che sono in fatto governativi, e che non appoggerebbero ma la sinistra nelle sue esorbitanze, vedono le questioni di pubblico miglioramento, le questioni puramente amministrative cadere per mano di coloro che pretendono di essere l'appoggio del governo e invece ne preparano la rovina, ponendo inceppamento ai rimedii finanziarii, e facendosi nemici del bene.

Chi giudica le questioni al di fuori delle personalità e dello spirito di parte, vede che al giorno d'oggi lo spirito di intolleranza si manifesta non meno e forse più sui banchi della destra che sui banchi della sinistra.

Ieri si buccinava che la Sinistra volesse, in occasione del bilancio provvisorio, provocare una crisi, e produrre lo scioglimento della Camera.

Il piano era questo. Accordare tre mesi di esercizio provvisorio, provocare un voto di sfiducia, suicidarsi in una parola, perchè il Ministero sciogliesse la Camera e consultasse di nuovo il paese. L'idea era sostenuta dal Mellana, e quindi la si riteneva excogitata dal Rattazzi. La sinistra jeri sera si raunò, e si rimasero pure tutti gli altri partiti. Quei di destra erano allarmati. Pare che i capi della Permanente pensassero all'astensione, il terzo partito era deciso a scongiurare la crisi in tutti i modi. La sinistra dimise perciò il suo pensiero. Vi furono ciò non pertanto due discorsi di Mellana e di Crispi che rivelano l'idea. Il Bortolani sorse a destra con una veemenza da non dirsi, evocando persino le vecchie questioni, ed attaccando la sinistra sul voto del 22 dicembre. Crispi si difese, ma poi si domandò la chiusura, e la chiusura fu votata, e quindi il bilancio provvisorio. L'esito dello scrutinio secreto fu 203 voti a favore 111 contrari. Voi vedete che il Ministero può essere contento dell'esito.

Ho tutta la speranza che la discussione del bilancio segua tranquillamente, solo mi inquieta l'attitudine della destra, e con tutto il rispetto dovuto a questo partito, ritengo che esso, mettendo lo spirito di parte in tutto ciò che viene proposto dagli altri banchi della Camera, impedisca il bene che vi potesse sorgere. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha fatto appello alla concordia dei partiti, ma essi non vogliono saperne. Fa poi meraviglia a tutti come i vostri deputati veneti siansi per buona parte disciplinati sotto questa bandiera, ed anche in una questione di puro risparmio amministrativo, com'era quella della riorganizzazione della pubblica sicurezza, abbiano votato colla destra contro la riforma. E sì, che nei discorsi privati non sono i meno severi nelle critiche!

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi all'*Indep. Belge*:

Si assicura che in tutti i comandi militari sarebbero stati trasmessi gerarchicamente ordini dai marescialli ai generali e da questi ai colonnelli, in caso in cui si verificassero ammutinamenti (è probabile che questa misura sia stata presa in occasione della faccenda del Château-d'-Eau) d'aspettare strettamente le tre intimazioni legali, ma in seguito di agire con energia.

— Scrive l'*Indep. Belge*:

« Dopo lunghe pratiche, monsignor Darboy venne definitivamente eliminato dalla lista dei cardinali. Il santo padre voleva che l'arcivescovo di Parigi firmasse una specie di ritrattazione del suo gallicanismo, sull'esempio della ritrattazione del cardinale D'Andrea. Si fece conoscere questo desiderio a monsignor Darboy, col mezzo del Nunzio, il quale comunicò all'arcivescovo le basi di tale ritrattazione; ma quest'ultimo negò di sottoporsi a tale condizione. Allora il papa dichiarò esplicitamente che non poteva dare il cappello al candidato imperiale finchè non avesse ritrattate le sue dottrine.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Elenco dei Dibattimenti fissati pel mese di Febbrajo 1868 da tenersi presso il R. Tribunale Provinciale di Udine.

1. Ret-Castellan Giovanni e Gobeschi Spiridione, a p. l. per furto, il giorno 1. difensore avv. Rizzi uff.
2. Missana Domenico, p. l. per grave lesione, il giorno 1. difensore avv. Salimbeni uff.
3. Colautti Giovanni e Giacomo, p. l. per grave lesione, il giorno 3, difensore avv. Jurizza uff.
4. Fabbro Antonio ed altri due, arr. per furto, il giorno 3. difensore avv. Vatri uff.
5. Coccolo Antonio, arr. per pubblica violenza, §. 98 a. b. il giorno 6, difensore avv. Delfino uff.
6. Mlinz Giuseppe, arr. per attentato omicidio, il giorno 8, dif. avv. Putelli uff.
7. Della Valentina Giuseppe, p. l. per fallimento colposo, il giorno 10. . . . . .
8. Duriavich Andrea, arr. per pubb. viol. §. 81, il giorno 10, dif. avv. Sigaori uff.
9. Gianantonio Pietro, a p. l. per grave lesione, il giorno 12, dif. avv. Onofrio uff.
10. Pollanzan Antonio, a p. l. oltraggio al pudore, il giorno 12. . . .
11. Putelli Francesco ed altri sedici, a p. l. per pubblica violenza, §. 98. b. il giorno 12, dif. avv. Billia ed Orsetti, uff.
12. Patroncino Angelo e Bolzicco Gio. Battista, p. l., per furto il giorno 13. . . . . .
13. Baldissera Luigi, p. l. per pubb. viol., §. 81, il giorno 13, dif. avv. Rizzi, uff.
14. Paviotti Gio. Battista, p. l. per grave lesione, il giorno 15, dif. avv. Onofrio, uff.
15. Spilotti Nicolò, p. l. per furto, il giorno 17. . . . .
16. Freschi Domenico, p. l. pubb. viol., §. 98 a., il giorno 19, dif. avv. Malisani, eletto.
17. Buffon Domenico, p. l. gr. les., il giorno 19, dif. avv. Schiavi, uff.
18. Pantanali Luigi, p. l., gr. les., il giorno 20, dif. avv. Levi, uff.
19. Guadagnin Francesco, p. l., per truffa, il giorno 20, dif. D.r Cesare, uff.
20. Steffanutti Valentino e Steffanutti Angelo, p. l., per truffa, il giorno 24, dif. avv. Tommasoni, uff.
21. Di Betta Giovanni, a p. l., per pubb. violenza, §. 99, il giorno 27, dif. avv. Malisani, uff.
22. Scudellaro Marco, arr. per furto, il giorno 27, dif. avv. Schiavi, uff.
23. Rossi A. Augusto, Marini Francesco, Fabiani D.r Olvino, Bertone D.r Lorenzo, Tuzzi Eugenio e

Luccardi Vincenzo, a p. l., per pubblica violenza e reati di stampa, il giorno 29; difensori del Rossi avv. Malisani o Schiavi, eletti; per Marini avvocato Schiavi eletto.

—

Casino Udinese. La Presidenza del Casino Udinese invita i soci alla straordinaria seduta che avrà luogo domani sera, 31, alle ore 6.

L' ordine del giorno porta

1. Ammissione dei nuovi soci.
2. Lettura del Rapporto della Commissione incaricata della revisione del Resoconto 1867.

—

Lettura pubblica. Questa sera alle ore 7, il preside del R. Ginnasio Liceo, sig. F. Poletti, terrà, nel locale del Ginnasio, una lettura pubblica trattando del *Sole*.

—

Vocabolario friulano *del Prof. Ab. Jacopo Pirona.* È uscito il fascicolo secondo, e si distribuisce agli associati dal Librajo in Udine Paolo Gambierasi.

I Friulani devono fare buon viso ad una pubblicazione lungamente desiderata, tanto più che la noja della lunga aspettazione si vede ampiamente compensata dalla squisitezza dell' opera. Quantunque possa sembrare prematuro un definitivo giudizio sopra una pubblicazione appena iniziata e della quale non abbiamo sott'occhio che all' incirca la sesta parte, tuttavia non esitiamo a congratularci colla nostra patria ch'entro l'anno avrà il Vocabolario del proprio dialetto, quale lo vorrebbe avere ogn' altro tra i principali dialetti della comune patria italiana.

Intanto percorrendo le 160 pagine che abbiamo in mano possiamo scorgervi la nitidezza ed eleganza della stampa eseguita dall' Antonelli, la varietà dei caratteri appropriata alle indicazioni lessicografiche, la ricchezza dei vocaboli in senso proprio e figurato, la precisione con cui vi si dichiarava il significato, l'accentuazione sistematica per norma della pronuncia, le analogie con lingue straniere opportunamente avvertite, un cumulo in somma di particolarità desiderate nella maggior parte dei Vocabolarii.

Se in ogni tempo sarebbe stato utile un libro come questo il quale ponesse in comunicazione l'idioma popolare coll'idioma degli scrittori, egli è importantissimo ai di nostri, in cui si tratta di congiungere sì strettamente la Provincia alla Nazione mediante una coltura delle plebi più diffusa e più omogenea. I dialetti popolari non periranno mai, ma i varj popoli di una Nazione medesima devono tutti ravvicinarsi colla coscienza della comune lingua scritta, la quale non si parla dal volgo in nessun luogo, ma dev'essere nota a tutti come vincolo di unità e fraternità. E qual vi ha mezzo sicuro e pronto di agevolare questa conoscenza se non è il Vocabolario? Non vi sarà da qui innanzi alcun Friulano il quale non possa giovarsi di questo mezzo. I primi a risentirne, se non a riconoscerne l' utilità, saranno gli Scolari, per i quali il passaggio dal vernacolo alla lingua nobile, ora lungo, incerto e noioso, diverrà rapido, sicuro ed agevole;

i Maestri stessi, benchè abituati, od anzi perchè abituati al linguaggio dei Classici italiani, ignorando sovente le voci d' uso più famigliare nella vita rustica, masserizie, suppellettili, attrezzi, operazioni rurali avranno un mezzo per mettere in salvo la loro dignità;

gli Agenti di campagna, i Villici, gli Artigiani che tengon note, o producono polizze di oggetti varj e di lavori, saranno contenti di poter usare vocaboli meglio intesi da tutti;

i Segretari comunali, i Comissari giudiziali, i Periti agrimensori, nelle loro relazioni cogli uffici, nelle Stime, negl' Inventarii, non verranno derisi pei barbarismi in che incespicano ad ogni tratto di penna, se vorranno consultare il Vocabolario;

i Parroci, e tutti i pubblici funzionarii che per officio hanno contatto col popolo, avranno modo d'intendere il popolo, e di farsi intendere.

Che il libro divenir dovesse uno strumento opportuno di coltura alle plebi friulane, ciò era senza dubbio nella mente di chi lo ha fatto; ma il Programma che ne ha preceduta la pubblicazione manifesta intendimenti che si elevano al disopra dell' uso volgare del libro.

Ed il principale è quello di servire alla Storia del Friuli. La Storia d' un popolo non si fa, se non si abbiano sott'occhi i documenti su cui fondarla; ed è ormai certo che l'idioma parlato da esso popolo non è il meno importante di tali documenti. La Lingua tiene in sè indestruttibilmente l' immagine di tutti gli avvenimenti della vita di un popolo, delle sue origini, delle sue commistioni, delle sue trasformazioni, di tutte insomma le condizioni sociali, politiche e religiose per le quali è passato. Districare ed interpretare le reliquie di cotesto immagini sovrapposte l'una all' altra è opera di storico filologo, il quale avrà d'ora innanzi un tal documento da poter essere agevolmente consultato in pro della storia friulana.

La stessa Lingua nobile d' Italia, la quale in tanto solo si può dir viva, in quanto mette radice nei Dialetti, e da essi attinge alimento e vigore, non potrà che trovarsi avvantaggiata dal manifestarsi di un Dialetto che avendo comune con essa l' origine e la struttura, rimasto nella oscurità per lunga serie di secoli, viene ora appena a mostrare alla magnifica sorella i propri fraterni lineamenti, profondamente scolpiti e conservati nella loro pristina rusticità.

I Cultori della *Scienza del linguaggio* che hanno cominciato a trarre dalla comparazione degl' idiomi una luce che promette di rischiarare notabilmente i fasti umani, ad ogni idioma che lor venga dato di porre con altri a paragone, acquistano un mezzo di più per sciogliere i loro interessanti problemi. E certamente quando verranno a conoscere che l'idioma di questo orientale angolo d'Italia è somigliantissimo a quello che si ode al di qua e meglio ancora al di là dei Pirenei, si sentiranno inclinati a discutere un nuovo problema, la soluzione del quale porterebbe uno sprazzo di luce sulle origini dei popoli dell'Europa chiamata latina, e modificherebbe molte opinioni già invalse.

Ad ogni modo questa pubblicazione non vuol essere tenuta di poco momento nè pel Paese, nè per la scienza.

Prof. P. Olivieri

—

Un anonimo di Palma ci manda una lettera da stamparsi, nella quale fa il meritato elogio ad una signora, che passa le sere insegnando a leggere alla sua serva, e desidererebbe ciò fosse reso pubblico per l' esempio. — In questa parte lo abbiamo servito gratuitamente, e non soltanto lodiamo quella padrona, ma considerando che coll' insegnare s' impara, vorremmo che molti padroni e padrone facessero lo stesso. Ma siccome noi non stampiamo nulla di anonimi, che sieno tali anche per la Redazione, e siccome non crediamo utile che la stampa entri nelle famiglie, dovendo essa occuparsi di ciò che è o può essere pubblico, e siccome l' *anonimo* di Palma che ha scoperto un tale atto onorevole spiando dalla strada i fatti domestici altrui ci dà le iniziali ed il numero di casa della signora suddetta, e ci manda una cedola di cinque lire per l' inserzione del suo scritto; così gli facciamo sapere che crediamo di interpretare le sue buone intenzioni convertendo i cinque franchi in tanti libri per la *Biblioteca popolare* che sta per fondarsi in Udine.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 29 gennajo

(K) Avevo ragione di dire che la *Nazione* s' allarmava troppo per l' intenzione della Sinistra di porre la questione di fiducia nel ministero. La Sinistra è stata battuta com'era naturale e l' esercizio provvisorio per il febbrajo non si estese, nella votazione, a un trimestre com' era nei desideri della Sinistra.

Il Re ha chiesto alla duchessa di Genova la mano di sua figlia, la principessa Margherita, a nome del principe ereditario. Ecco quindi svanita ogni speranza per quelli bionda principessa dell' Alemagna, che confidavano di sedere un giorno sul trono d' Italia.

Mi si afferma che il Governo sia riuscito a riprendere le trattative con alcune case inglesi circa una operazione finanziaria tendente ad attuare la pro messa relativa al ritiro del corso forzoso dei biglietti di Banca. Basta che un' altro voto politico non mandi a monte anche questo progetto.

L' onorev. Borromeo ha diretta alla Presidenza della Camera una lettera in cui spiega e giustifica l' operato del Governo intorno alla pubblicazione del document. del Libro Bianco, e confuta vittoriosamente le accuse dell' onorevole Rattazzi, che censurando altrui, pretese invano salvare sè stesso.

—

— Si scrive da Cracovia:

La questione delle fortificazioni di Cracovia, le quali figureranno in modo non secondario nel Budget militare in vista delle rilevanti spese ad esso inerenti, verrà posta sul tappeto dei deputati polacchi nella delegazione in Vienna.

Secondo quanto riferisce il *Czas*, i delegati polacchi si sarebbero decisamente espressi contro l' erezione di superflue fortificazioni a Cracovia, e saranno in questo appoggiati dai delegati ungheresi e tedeschi e precisamente per due motivi.

Primo, che in caso di un attacco da parte della Gallizia orientale, che è il più probabile, queste non servirebbero a guarentire Cracovia, e le ingenti spese si addimostrerebbero inutili, come ne diede prova Olmütz; secondo, che in riguardo politico non si deve dimenticare che il fatto della fortificazione di Cracovia servirebbe di pretesto alla Russia per far nascere delle complicazioni.

— I giornali inglesi pubblicano il seguente dispaccio da Madrid:

« Lettere ricevute dall' Aragona e dalla Catalogna sono unanimi a considerare come probabile un prossimo movimento carlista in quelle provincie, in favore del figlio primogenito di don Juan. Esse annunziano pure che la vedova di don Carlos ha anticipato 40 milioni di reali per fomentare questo movimento. »

— Diamo con riserva dalla *Riforma*:

So le nostre informazioni sono esatte, come crediamo, il ministero, aderendo ai desideri manifestati dal governo francese, avrebbe disposto una nuova indagine sui documenti della passata amministrazione onde provare la presunta complicità della medesima col moto garibaldino anteriormente alla data del 16 ottobre. L'onorevole Minghetti si sarebbe incaricato di riordinare e disporre i documenti suddetti nel caso si trovassero.

— La *Patrie*, parlando di nuovo delle mene borboniche nel napoletano, dice:

« Noi non possiamo che ripetere quanto abbiamo detto in proposito. Il governo papale commetterebbe un grave errore se, da vicino o da lontano, incoraggiasse le speranze dei partigiani di Francesco II. Sarebbe un atto di ostilità contro l' Italia, di cui il governo francese avrebbe il diritto di lamentarsi, ora sopratutto che esso mostrasi più disposto a difender la Santa Sede contro le imprese italiane che potrebbero minacciarlo. »

— La plebaglia di Pavia provocata dal partito nero usò in questi ultimi giorni tali e tante sevizie agli studenti ch' essi supremamente indignati presentarono in forma collettiva una istanza al Ministero colla quale si chiede:

1° L' immediata chiusura della Università di Pavia.

2. La promulgazione del decreto pel trasloco dell' Università.

3. Che sia data per quest' anno facoltà agli studenti di potersi presentare ad un' altra Università del regno *senza* soffrire danno alcuno nei loro diritti.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 30 gennaio

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 Gennaio

Discussione del bilancio passivo. Sopra il Capitolo per maggiori assegnamenti, parlano i ministri e vari deputati ed approvasi la proposta della Commissione per lo stanziamento della somma per sei mesi, ritenendosi che nel 2.o semestre siano aboliti,

Il *ministro dell' Interno* dice che sta preparando un progetto per la riforma della Guardia Nazionale.

Sul capitolo dell' emigrazione, Cucchi propone che la somma chiesta di 500 mila lire sia aumentata, stante l'accrescimento dell' emigrazione Romana.

Rattazzi e *Cadorna* danno spiegazioni e credono che la somma proposta più non basti.

Cadorna dice che la recente emigrazione ascende a tre mila persone.

La somma è approvata in 700 mila lire.

Tutti i capitoli sono approvati.

Parigi, 28. *Senato.* Dopo i discorsi di M. Chevalier, del maresciallo Niel e di altri, la legge sull'organizzazione dell' esercito fu approvata con 128 voti contro uno.

Corpo legislativo. Venne adottato l' ordine del giorno sulla interpellanza Lanjuinais con voti 103 contro 100.

Napoli, 29. Ieri alle ore sette e mezza una grossa frana staccatasi dalla collina di Pizzofalco atterrò tre case sottoposte del quartiere di S. Lucia nelle quali eranvi alloggi mobiliati per forestieri, alcune botteghe e un' osteria. Una carrozza ed un omnibus che passavano rimasero sotto le rovine. Il duca d' Aosta, e le autorità politiche sono accorse a provvedere. Molta truppa è occupata per disotterrare le vittime, di cui ignorasi il numero. Fu estratto finora qualche ferito o cadavere.

Firenze, 29. La *Nazione* dice che Gualterio fu chiamato a Torino dal Re. Crediamo che la sua gita abbia rapporto con quella del Re che recavasi a Torino per domandare alla duchessa Genova la mano di sua figlia per il principe Umberto. Se non siamo male informati, gli sponsali avranno luogo fra breve.

Parigi, 29. Ieri il tribunale pronunziò la sentenza nel processo del capitano Perio contro il *Courrier français* e Léon Mires. Il gerente del giornale fu condannato a 1000 lire di multa, e Mires a due mesi di carcere.

Berlino. 29. La Regina, il principe ereditario la principessa e Bismark assistettero al ballo dato jeri da Benedetti.

Ieri mattina gli ambasciatori di Russia e d' Austria ebbero una conferenza con Bismark.

Il *Monitore prussiano* pubblica la risposta del Re alle deputazioni dei cattolici prussiani. Il Re disse: Non posso che rallegrarmi della soddisfazione espressami circa la mia attitudine verso il Papa. Manifestai nell' ultimo discorso dal trono che la mia massima è di rispettare scrupolosamente l' eguaglianza delle due confessioni. Il Papa mi fece esprimere spesso volte per questo la sua riconoscenza. Mi sforzerò pure in avvenire, in conformità agli interessi de' miei sudditi cattolici, di garantire colla politica della Prussia la indipendenza del Papa.

Parigi, 29. Il Bollettino del *Moniteur du soir* constata le disposizioni concilianti delle potenze d'Europa. Dice che quanto più Governi e Popoli riflettono, tanto più imparano a premunirsi contro le cupidigie esagerate e che dando colla loro saviezza un pegno per la sicurezza generale, riconoscendo che nello Stato attuale della civiltà Europea la pace è per essere simultaneamente un dovere.

I giornali condannati ricorsero in appello.

Pietroburgo, 29. Il *Giornale di Pietroburgo* protesta contro gli articoli ostili pubblicati dalla stampa austriaca e dichiara che la Russia non minaccia punto la libertà e l' unità in Austria.

NOTIZIE DI BORSA

—

Trieste del 29.

Amburgo —.— a —.—; Amsterdam —.— a —.— Augusta da —.— a —.—; Parigi 47.50 a 47.65 Italia —.— a —.—; Londra 119.75 a 120.15 Zecchini 5.73 a 5.75; da 20 Fr. 9.56 1/2 a 9.58 1/2 Sovrane —.— a —.—; Argento 117.35 a 117.85 Metallich. —.— a —.—; Nazionale —.— a —.— Prest. 1860 —.— a —.—; Prest. 1864 —.— a —.— Azioni d. Banca Comm. Tr. —.—; Cred. mob. 186.25 a —.—; Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 a 4 1/2 Vienna 4 1/4 a 4 3/4.

Vienna del	28	29
Pr. Nazionale . . fio	65.00	65.80
» 1860 con lott. . »	84.20	84.10
Metallich. 5 p. 0/0 »	56.85-57.00	56.90-57.90
Azioni della Banca Naz. »	673.—	672.—
» del cr. mob. Aust. »	187.—	186.40
Londra . . . . . »	119.95	120.15
Zecchini imp. . . . »	5.74	5.74
Argento . . . . . . »	118.—	118.—

Parigi del	28	29
Rendita francese 3 0/0	68.32	68.45
» italiana 5 0/0 in contanti	43.—	43.
» fine mese	—.—	—.—
(Valori diversi)		
Azioni del credito mobil. francese	—	—
Strade ferrate Austriache	—	—
Prestito austriaco 1865	—	—
Strade ferr. Vittorio Emanuele	32	35
Azioni delle strade ferrate Romane	46	45
Obbligazioni	90	91
Strade ferrate Lomb. Ven. . .	351	350

Londra del	28	29
Consolidati inglesi	93 1/4	93 1/2

Firenze del 27.

Rendita 49.67 1/2; oro 22.90; Londra 28.80 a tre mesi; Francia 114.40 a tre mesi.

Venezia. — Il 28 non vi fu listino.

prezzi correnti delle granaglie

sulla piazza di Udine.

il 30 gennajo

Frumento venduto dalle	aL.	19.50	ad aL.	20.50
Granoturco	»	11.—	»	11.30
detto nuovo	»	—.—	»	—.—
Segala	»	—.—	»	—.—
Avena al centinajo.	»	10.50 in mis.	a	12.50

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore.*

(*Articolo comunicato*)

—

Sull' articolo del co. Trento inserito nel Giornale il *Martello* N. 3 del 19 gennaio anno corrente.

Senza sindacare i mezzi adoperati dal co. F. Trento per riuscire nell' intento da esso vagheggiato in riguardo al Segretario di S. Giovanni di Manzano mi limiterò a riferire soltanto:

Che il co. Trento intende erigersi a giudice supremo negl' affari risguardanti questo Comune, senza tener calcolo dell' opinion pubblica, e del voto della maggioranza dei legittimi rappresentanti.

Qualunque sia per essere l' opinione del co. Trento, io la rispetto come quella d' ogni altro; ognuno è padrone dell' opinion propria, e del proprio voto. Lasci adunque il co. Trento che gli altri pure sieno padroni della loro.

Io non ho mai avversato, quantunque l' opinion pubblica in Comune me lo avesse suggerito, il f.f. di Segretario attuale. E per non avversarlo appunto, proposi al Consiglio di aprire il concorso a quel posto onde con tal mezzo avesse campo come ogni altro a potervi concorrere. Ed ammesse le qualità personali di cotesto f.f. come riferisce il co. Trento, *essere persona del paese, conosciuta, onesta, operosa, e lodevolmente istituita* è indubitato che il Consiglio nella scelta saprebbe preferirlo ad ogni altro.

Ma il co. Trento coll' avversare l' apertura del concorso, e coll' insistere nel voler proteggere ad ogni costo quell' individuo, non fa che pregiudicarlo, ponendo in dubbio le asserite qualità del medesimo, facendo sospettare ben' anco il Consiglio sulla verità delle medesime.

E incontrastabile il diritto del Consiglio alla nomina del Segretario Comunale, si cerchi dunque con fatti, e non con semplici parole, raccomandarlo al paese, e quindi ai Consiglieri. Non bastano le dichiarazioni del co. Trento in suo favore emanate a mezzo del *Martello*, nè quelle qualunque continuamente da esso predicate dinnanzi taluno dei pubblici Dicasteri, perchè il co. Trento non è egli solo il rappresentante del paese.

Dal canto mio ripetto che insisterò sempre nel sacrosanto principio di non imporre ad alcuno nè la mia volontà nè il mio voto, ma di lasciare al pubblico che giudichi di me, e degli altri.

Villanova sul Judri il 29 gennaio 1868.

Giacomo Molinari.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 256-Sez. Culto

REGNO D' ITALIA

Direzione Compartimentale del Demanio e Tasse in Udine

AVVISO D' ASTA

Nel giorno 17 febbrajo 1868, ed occorrendo nei giorni successivi eccettuati i festivi, alle ore 10 antimeridiane si aprirà nel locale di residenza di questa Direzione Demaniale sito in Borgo Aquileja, casa Berghins un pubblico incanto per la vendita ai migliori offerenti dei beni sottodescritti provenienti dal patrimonio ecclesiastico.

Per norma degli aspiranti all' acquisto si avverte quanto segue:

1. Gli incanti avranno luogo per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Seguita la delibera o dichiarata deserta l' asta di uno dei lotti, si procederà all' incanto di un secondo, lotto e così di seguito.

3. Nessuno verrà ammesso a concorrere se non provi di aver depositato a cauzione dell' offerta in una Cassa dello Stato l' importo corrispondente al decimo del valore estimativo del lotto o dei lotti cui aspira. Tale deposito potrà farsi in titoli del Debito Pubblico che saranno ricevuti a corso di borsa a norma del listino pubblicato nella *Gazz. Ufficiale del Regno*, oppure nei titoli emessi a sensi dell' articolo 17 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848, questi accettabili al valore nominale.

4. Si ammetteranno le offerte per procura, semprechè questa sia autentica e speciale.

5. L' offerente per persona da dichiarare dovrà attenersi alle norme stabilite dagli art. 97 e 98 del Regolamento di esecuzione della Legge suddetta.

6. Ogni offerta verbale in aumento del prezzo sul quale è aperto l'incanto, come anche ogni offerta successiva, dovrà essere per lo meno di lire 10, per quei lotti che non toccano lire 2000, di lire 25, per quelli che non importano più che lire 5000, di lire 50 pei lotti non oltrepassanti lire 10,000 e di lire 100 per quelli che non superano le lire 50,000, restando inalterato il minimo d' aumento qualunque sia il prezzo che il singolo lotto possa raggiungere per forza della gara.

7. Non si procederà alla delibera se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

8. L'aggiudicazione essendo definitiva non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di delibera. Però la delibera sarà condizionata alla approvazione della Commissione Provinciale a termini dell'art.111 del suddetto Regolamento.

9. L'aggiudicatoria dovrà versare entro dieci giorni dalla seguita delibera nella Cassa dell' Ufficio di Commisurazione in Udine il Decimo del prezzo di delibera nonchè l'importare delle spese relative alla tenuta dell' asta.

10. La vendita di ciascun lotto s' intenderà fatta sotto le condizioni indicate nei relativi capitolati normali. I capitolati normali, nonchè le tabelle di vendita ed i relativi documenti, sono ostensibili presso questa Direzione durante l' ordinario orario d'Ufficio.

ELENCO dei lotti dei quali seguirà l' incanto.

Lotto 302 *In Distretto di S. Vito. In Comune di Arzene.* Quattro arat. e prato, detti Sopra Villa, Biciis, Sotto Villa e Busetta, in territ. di S. Lorenzo ai n. 1710, 1222, 1335, 1344, 231, di complessive p. 36.39 colla rend. di l. 66.14.
Prezzo d' incanto . . Italiane lire 2412.44
Deposito cauzionale d' asta » » 241.25

Lotto 303 Tre arat. arb. vit. detti Isola, Coda d' Isola, e Cozzat, in terr. di S. Lorenzo ai n. 1625, 1626, 1402, di compl. p. 33.06 colla rendita di l. 75.71.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 231.57
Deposito cauzionale d' asta » » 231.86

Lotto 304. Casa rustica con corte, sita in S. Lorenzo ai n. 1799. 1802 di map. di comp. p. 0.14 colla rend. di l. 6.47.
Prezzo d' incanto . Italiane Lire 189.45
Deposito cauzionale d'asta » » 18.95

Lotto 305. Due arrt. arb. vit. detti Di Villa e Cascina in terr. di S. Lorenzo ai n. 1355, 1604, di comp. p. 8.61, colla rend. di l. 16.25.
Prezzo d' incanto . . . . It. l. 655.45
Deposito cauzionale d'asta . . . . » » 65.55

Lotto 306, Arat. arb- vit. detto Morandina, in territ. di S. Lorenzo al n. 1652, di p. 4.05 colla r. di l. 9.27.
Prezzo d' incanto . . Italiane lire 347.14
Deposito cauzionale d' asta » » 34.72

Lotto 307. Orto detto Casedetto, in terr. di S. Lorenzo al n. 14.31, di p. 0.37 colla rendita di l. 2.23.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 152.85
Deposito cauzionale d' asta » » 15.29

Lotto 208. *In Comune di S. Martino.* Prato detto Prà di S. Martino, in terr. di S. Martino al n. 188 di pert. 2.66 colla r. di l. 4.23.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 166.77
Deposito cauzionale d'asta » » 16.68

Lotto 309. Due arat. arb. vit. detti Bando ed Armentarezza, in terr. di S. Martino ai n. 1457, 653, di comp. p. 37.49 colla r. di l. 85.48.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 2552.45
Deposito cauzionale d'asta » » 255.25

Lotto 310. Tre pascoli cespugliati e due terr. a ghiaja nuda, detti tutti Comunale in terr. di S. Martino ai n. 2645, 2699, 2692, 2717, 2798, di compl. p. 5.31 colla r. di l. 0.42.
Prezzo d'incanto . . . . It. L. 53.91
Deposito cauzionale d'asta . . . . » » 5.40

Lotto 311. Arat. arb. vit. detto Grem, in territ. di S. Martino al n. 658, di pert. 7.25 colla rend. di l. 11.53.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 490.21
Deposito cauzionale d' asta » » 49.03

Lotto 312. Arat. arb. vit. detto di S. Martino. in terr. di S. Martino al n. 939 di pert. 3.35 colla r. di l. 5.46.
Prezzo d' incanto . . Italiane lire 227.19
Deposito cauzionale d'asta » » 22.72

Lotto 313, Casa rustica ed orto rurale, in territ. di S. Martino, ai n. 488, 578, di compl. pert. 0.12 colla rend. di l. 5.23.
Prezzo d' incanto . . . . It. L. 239.47
Deposito cauzionale d'asta . . . . . » » 23.95

Lotto 314. Arat. arb. vit. detto Barazzo, in terr. di S. Martino al n. 1244; ed arat. arb. vit. detto Gran in territ. di Arzenutto al n. 176, di compl. p. 10.05, colla rend. di l. 12.08.
Prezzo d' incanto . . It. l. 414.00
Deposito cauzionale d' asta . » » 41.40

Lotto 315. Arat. arb. vit. detto Coda, in terr. di Arzenutto al n. 1021, di pert. 4.50 colla rend. di l. 17.42.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 495.83
Deposito cauzionale d'asta » » 49.59

Lotto 316. Arat. arb, vit. detto Armentarezza, in territ. di Arzenutto al n. 528, di p. 0.54, colla r. di l. 1.23.
Prezzo d' incanto . . . . It. l. 31.35
Deposito cauzionale d' asta . . » » 3.14

Lotto 317. Arat. arb. vit. detto S, Giacomo, in territ. di Arzenutto al n. 1543, di p. 10.06, colla rend. di l. 24.54.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 595.32
Deposito cauzionale d' asta » » 59.54

Lotto 318. Arat. arb. vit. detto Braida Roggia, in territ. di Arzenutto al n. 1478, di p. 25.10, colla rend. di l. 57.34.
Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1903.29
Deposito cauzionale d'asta » » 190.33

Lotto 319. Casa ad uso cantina, detta Della Loggia in territ. di Arzenutto al n. 469, di p. 0.07, colla rend. di l. 8.64.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 243.75
Deposito cauzionale d' asta » » 24.38

Lotto 320. Due Casette d' una sola stanza, ed arat. arb. vit. in terr. di Arzenutto ai n. 1541, 1542 1539 di compl. p. 0.22, colla rend. di l. 4.77.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 117.21
Deposito cauzionale d'asta » » 11.73

Lotto 321. *In Comune di Pravisdomini.* Casa rustica, orto, otto arat. arb. vit. e due paludi a strame, in territ. di Barco ai n. 1137, 1136, 722, 723, 736, 1138. 1200, 1201. 1786, 1846, 1195, 1199, di compl. p. 44.90 colla r. di l. 75.65.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 2729.31
Deposito cauzionale d' asta » » 272.94

Lotto 322. Otto arat. arb. vit. e quattro paludi, in territ. di Barco ai n. 762, 881, 887, 892, 893, 895, 902, 1050, 1177, 1180, 1410, 1411, di comp. pert. 49.34, colla rend. di l. 41.45.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1887.13
Deposito cauzionale d' asta » » 188.72

Lotto 323. Arat. arb. vit. e prato, detti Frate, in terr. di Barco ai n. 910, 915, di compl. p. 31.41 colla rend. di l. 19.30.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1095.05
Deposito cauzionale d' asta » » 109.51

Lotto 324. Cinque arat. arb. vit. e tre prati, in terr. di Barco ai n. 581, 1030, 1038, 1236, 1270. 1275, 1290, 1318, di compl. p. 28.56, colla rend. di lire 27.01.
Prezzo d' incanto . . . . It. L. 1175.43
Deposito cauzionale d' asta . » » 117.55

Lotto 325. Casa civile, orto, arat. arb. vit. e prato, in terr. di Barco ai n. 632, 633. 931, 631, di comp. pert. 6.70, colla rend. di l. 14.68
Prezzo d' incanto . Italiane Lire 1144.09
Deposito cauzionale d' asta » » 114.41

Lotto 326. *In Comune di Morsano.* Arat. detto Trampolin, in terr. di Mussons al n. 2820 di pert. 1.59 colla rend. di l. 1.05.
Prezzo d'incanto . . . . . It. L. 96.47
Deposito cauzionale d'asta . . . . » » 9.65

Lotto 327. Casa colonica, paludo a strame e pascolo, in terr. di Mussons, ai n. 2743, 2674, 2551, di compl. pert. 0. 53, colla r. di l. 7.12.
Prezzo d' incanto . . . It. l. 188. 55
Deposito cauzionale d' asta . » » 18.86

Lotto 328. Arat. arb. vit. e zerbo detto Campo della Madonna, in territ. di Mussons ai n. 2752, 2900, di compl. pert. 11.92, colla r. di l. 1.38.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 361.27
Deposito cauzionale d'asta » » 36.13

Lotto 329. Terr. arat. arb. vit. ed in piccola parte prativo, detto Il Novale, in terr. di Bando al n. 1574, di pert. 3.20, colla r. di l. 3.24.
Prezzo d' incanto . Italiane Lire 126.99
Deposito cauzionale d'asta » » 12.70

Lotto 330. *In Comune di Sesto.* Arat. arb. vit. d.o Braida della Scuola, in terr. di Mure al n. 381, di pert. 16.40 colla r. di l. 22.47.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 765.41
Deposito cauzionale d'asta » » 76.55

Lotto 331. Arat. arb. vit. detto Braida della Scuola, in terr. di Mure al n. 726, di p. 7.45, colla rend. di l. 14.75.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 417.41
Deposito cauzionale d'asta » » 41.75

Lotto 332. Arat. arb. vit, ed arat. semplice, detti Bassa in terr. di Mure. ai n. 1409, 1419 di pert. 6.34 colla rend. di l. 11.23.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 306.70
Deposito cauzionale d'asta » » 30.67

Lotto 333. Arat. arb. vit. detto Braida della Madonna, in territ. di Bagnarola al n. 466, di p. 8.54 colla r. di l. 10.04.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 295.05
Deposito cauzionale d'asta » » 29.51

Lotto 34. Arat. arb. vit. detto Braida della Chiesa in territ. di Bagnarolla al n. 14.54, di p. 13.75, colla r. di l. 16.23.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 529.84
Deposito cauzionale d' asta » » 52.99

Lotto 335. *In Comune e territorio di Casarsa.* Due arat. arb. vit. in mappa ai n. 391, 1406. di pert. 2.96, colla rend. di l. 9.09.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 286.29
Deposito cauzionale d' asta » » 28.63

Lotto 336. Casa colon., orto, arat. arb. vit. e pascolo, in map. ai n. 78, 1192, 76 b. 1315, di compl. p. 14.29 colla r. di l. 27.14.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 970.15
Deposito cauzionale d' asta » » 97.02

Lotto 337. Tre arat. arb. vit. e prato detti Doreat, Oltrepudiesa, Menerat e Marasinis, in mappa ai n. 345, 460, 546, 934 di compl. pert. 31.91 colla rend. di l. 65.35.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 2188.67
Deposito cauzionale d' asta . » » 218.87

Lotto 338. Casa colonica ed orto, in mappa ai n. 81, 82. di compl. p. 1.28 colla r. di l. 41.59.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 3000.00
Deposito cauzionale d' asta . » 300.00

Lotto 339. Arat. arb. vit. detto Valar, in mappa al n. 802 di p. 6.48 colla r. di l. 9.78.
Prezzo d' incanto . . Italiane lire 443.87
Deposito cauzionale d'asta » » 44.39

Lotto 340. Prato e pascolo, detti Meonis, in map. ai n. 1055, 1161, di compl. p. 5.76, colla rend. di l. 3.84.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 290.97
Deposito cauzionale d'asta » » 29.10

Lotto 341. Due arat. arb. vit. detti Rivis, in map. ai n. 1061, 578, di compl. pert. 8.60, colla rend. di l. 15.80.
Prezzo d' incanto . . . It. l. 636.07
Deposito cauzionale . . . » » 63.61

Lotto 342. Arat. arb. vit. detto Dannessa, in map. al n. 254, di pert. 2.46 colla r. di l. 7.55.
Prezzo d'incanto . . . It. l. 468.90
Deposito cauzionale d' asta . » » 46.90

Lotto 343. Prato detto Oltrepudiesa, in map. al n. 522 di p. 15.27 colla r. di l. 40.16.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1382.79
Deposito cauzionale d' asta » » 138.28

Lotto 344. Tre arat. arb. vit. detti Zuccolo, Motta e Meria, in map. ai n. 626, 893, 1075, di compl p. 23.54, colla r. di l. 27.36.
Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1157.43
Deposito cauzionale d' asta » » 115.75

Lotto 345. *In Comune di Casarsa e di Arzene* Due arat arb. vit. e prato detti Meria, Blatta Bandito, in territ. di Casarsa ai n. 1074, 681, 836; ed arat. arb. vit. detto Musil, in territ. di Arzene al n. 1392. di campl. pert. 29.82, colla rend. di l. 54.74.
Prezzo d' incanto . . . It. l. 2014.54
Deposito cauzionale d' asta . » » 201.46

Lotto 346. *In Comune di Casarsa e di S. V*[illegible] arat. arb. vit. detti Raganazzo, Menerot e Z[illegible]venne in territ. di Casarsa ai n. 424, 538, 644; e p[illegible]. Il detto Comunale in territ. di S. Vito al n. 6828 [illegible] compl. pert. 9.71, colla r. di l. 15.38.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 599.83
Deposito cauzionale d'asta » » 59.99

Lotto 347. *In Comune e territorio di Casarsa.* Arat. arb. vit. detto Val, in map. al n. 319, di pert. 18.10 colla rend. di l. 27.33.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 1134.19
Deposito cauzionale d'asta » » 113.42

Lotto 348. Arat. arb. vit. detta Braida in mappa al n. 399, di p. 3.21, colla r. di l. 7.42.
Prezzo d' incanto . . . Ital. lire 244.26
Deposito cauzionale d' asta . . » » 24.43

Lotto 349. Casa Urbana in Casarsa, sita in contrada detta della Villa, e corte, in map. ai n. 124, 123, di comp. p. 0.20. colla r. di l. 36.33.
Prezzo d' incanto . . Ital. lire 1994.32
Deposito cauzional d' asta . » » 199.44

Lotto 350. Due arat arb. vit. detti Centata, in mappa ai n. 343 b. 341, di compl. p. 7.00 colla rend. di l. 10.57
Prezzo d' incanto . . Ital. lire 454.21
Deposito cauzional d' asta . » » 45.43

Lotto 351. Casa colonica orto ed arat. arb. vit. detto Maoera, in mappa ai n. 135, 136, 738, di compl. p. 3.78 colla r. di l. 25.30.
Prezzo d' incanto . . Ital. lire 1091.03
Deposito cauzionale d' asta . » » 109.11

Lotto 352. Arat. arb. vit. detto Oltrepudiesa, in map. al n. 458, di p. 2.90 colla r. di l. 6.70
Prezzo d' incanto . . Ital. lire 209.28
Deposito cauzional d' asta . » » 20.93

Lotto 353. Arat. arb. vit. detto Valar, in mappa al n. 828, di comp. p. 7.31 colla r. di l. 4.97
Prezzo d' incanto . . Ital. lire 277.94
Deposito cauzional d' asta . » » 27.80

Lotto 354. Arat. arb. vit. detto Oltrepudiesa, in map. al n. 363, di p. 7.06 colla r. di l. 16.31
Prezzo d' incanto . . Ital. lire 498.97
Deposito cauzionale d' asta . » » 49.90

Lotto 355. *In Distretto di Codroipo. In Comune di Varmo.* Prato boschivo detto Prato del Curato, in territ. di Madrisio al n. 495 di pert. 11.50, colla rend. di l. 4.83.
Prezzo d' incanto . . Ital. lire 313.80
Deposito cauzionale d' asta . » » 31.38

Lotto 356. *In Distretto di Pordenone. In Comune di Zoppola.* Arat. arb vit. detto Spino in territ. di Castions al n. 353 di p. 8.35 colla r. d. l. 14.61
Prezzo d' incanto . . Ital. lire 497.17
Deposito cauzionale d' asta . » » 49.72

Lotto 357. Arat. arb. vit. detto Centa, in territ. di Castions al n. 2815 di p. 5.41 colla rend. di l. 9.56.
Prezzo d' incanto . . Ital. lire 396.51
Deposito cauzionale d' asta . » » 39.66

Lotto 358. *In Distretto di Spilimbergo. In Comune di S. Giorgio* Due arat. arb. vit. detti Coda Curta e Coda Lunga, in territ. di Aurava ai n. 2437, 2133 di compl p. 8.53 colla rend. di l. 17.48.
Prezzo d' incanto . . Ital. lire 551.67
Deposito cauzionale d' asta . » » 55.17

Udine 25 gennaio 1868

Il Direttore
LAURIN

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.